

Concorso “Dante, come lo vorrei”- traccia 2

Dante e il Novecento

di Costanza Summaria

Dante e la *Divina Commedia* sono oggi molto apprezzati e noti soprattutto in Italia, dove la diffusione dell'opera è ampia in ogni fascia di età, basti pensare alle numerose letture che di essa hanno dato Roberto Benigni e Vittorio Sermoniti. Dante è oggi il simbolo della letteratura, della lingua e della identità italiana ed è considerato come una personalità fondativa della cultura e della letteratura anche all'estero. Tuttavia il successo dell'autore non ha sempre avuto una tale portata, anzi, nei secoli addietro, soprattutto nel Seicento e nel Settecento, egli era stato escluso dall'insegnamento e quasi del tutto dimenticato all'interno degli ambienti letterari e culturali. La riscoperta di Dante è iniziata nell'Ottocento, con la questione della lingua, ma il periodo in cui l'autore fiorentino si è affermato come modello ed è stato oggetto delle più varie riletture è sicuramente il XX secolo.

Dante rappresenta un tipo di intellettuale profondamente calato nella realtà del suo tempo e impegnato nella vita pubblica, aspetti che ne influenzano le vicende biografiche e la poetica. I canti cosiddetti politici, infatti, costituiscono alcuni dei momenti più alti della *Commedia*, come testimoniano, ad esempio, quello di Farinata e Cavalcante (Inf.X) o quello di Ciaccio (Inf.VI). In essi Dante riversa le proprie delusioni e speranze riguardo la politica del suo tempo ed il destino della propria città, tratteggiando personaggi di grande spicco e statura morale quasi eroica ed esponendo le sue riflessioni ed aspirazioni riguardo il panorama che lo circonda. Anche negli anni dell'esilio, in cui vive in una condizione di reietto, Dante mantiene sempre viva la passione che lo spinge a continuare a trattare di politica, a sperare in un cambiamento e a costruirlo. Dalla seconda metà dell'Ottocento e soprattutto nel Novecento, al contrario, assistiamo a quella che è stata definita *perdita d'aureola* da parte del letterato e dell'intellettuale in genere, ovvero la sua progressiva svalutazione, in virtù della quale egli, diventato un qualsiasi uomo della folla e non considerato più guida morale, abbandona la tematica politica e si rifugia nella descrizione dell'interiorità e degli effetti del mondo moderno sull'uomo.

Un aspetto che invece accomuna Dante con i letterati del Novecento è quello della crisi e della ricerca interiore. Infatti, come egli dichiara già dal primo canto, la *Commedia* è scritta in un momento di smarrimento, di perdita di certezze e di orientamento nel mondo da parte dell'autore e costituisce un percorso catartico di liberazione dell'essere dalle proprie angustie. In essa Dante, pur con toni solenni e soffermandosi su argomenti teologici, indaga e riflette su ogni aspetto della realtà a lui circostante che rispecchi la sua interiorità, al fine di indagare se stesso, le ragioni del suo agire ed il motivo del suo smarrimento. Tuttavia, nella *Commedia*, la riflessione del poeta assume una valenza generale in quanto il Dante personaggio si pone come paradigma dell'uomo universale e poiché nell'opera è analizzata una grande varietà di caratteri e tipi umani, in cui ognuno si può ritrovare. L'universalità della *Commedia*, d'altronde, è comprensibile anche alla luce dell'analisi della terzina dantesca. Essa rispecchia il modo di ragionare, tipicamente scolastico, di Dante attraverso il sillogismo, nel quale il pensiero si articola in tre proposizioni; ma l'autore personalizza questo metodo e gli conferisce originalità e maggiore pregnanza ed efficacia inserendo, di norma, nell'ultimo o nel primo verso della terzina una sentenza, che nel Medioevo era utilizzata per adornare i componimenti. In tal modo egli costruisce un testo che passa dal particolare all'universale spesso ed in breve, adatto per imprimere nella coscienza del lettore un messaggio ed un insegnamento chiari e netti, perché espressi in un unico verso pregnante, ma anche corredati di esempi, ovvero gli episodi particolari narrati.

Nel Novecento, soprattutto nella prima metà del secolo, caratterizzata da grandi e radicali mutamenti in tutti gli ambiti della vita, si assiste ad un fenomeno simile. I letterati, infatti, che oltre alla fase di cambiamento del mondo che li circonda si trovano vittime di una decadenza della loro figura e del loro ruolo, si fanno interpreti e portavoce della crisi dell'uomo moderno. Essi pongono al centro del loro

interesse, spinti anche dall'esplorazione di nuovi campi d'indagine delle scienze e della medicina, l'analisi dell'interiorità dell'uomo comune e dell'impatto della società, della guerra, della perdita dei valori e della relatività del mondo moderno su di esso. Anche gli autori del XX secolo, che come Dante sono i primi a vivere un momento di smarrimento, effettuano nelle loro opere una sorta di percorso di liberazione dell'animo da ciò che lo attanaglia, volto soprattutto alla presa di coscienza dei meccanismi della realtà che lo circonda, della propria condizione e delle proprie possibilità all'interno di essa; questo viene condotto sulla base dell'esperienza di vita dell'autore e della sua personale visione del mondo.

Diversamente da Dante, però, i letterati del Novecento non si inseriscono all'interno delle vicende che narrano come protagonisti, anche se simbolici: scelgono, piuttosto, dei tipi di uomo comune che caratterizzano la loro società e che possano essere assunti a modelli universali. Inoltre, in epoca moderna, la riflessione sull'uomo non ha come sfondo un paesaggio fisico, per quanto fittizio e simbolico, come quello della *Divina Commedia*, bensì essa avviene all'interno della stessa mente umana, nel flusso dei pensieri, solo con ridotti riferimenti al mondo esterno ai personaggi. Altro aspetto differente rispetto a Dante, nella letteratura, è la forma del testo: accanto alla poesia, infatti, prende spazio la produzione in prosa. Mutano, in conseguenza, anche le metodologie e gli artifici retorici che consentono di condurre una riflessione universale a partire da un fatto particolare esemplificativo; e come Dante nella costruzione della sua *terzina* aveva preso spunto dalla modalità di pensare, e quindi di vedere la realtà, del suo tempo, nel Novecento ci si basa sui nuovi studi sulla mente umana, e quindi su come essa pensa e vede la realtà, in particolare sulla psicanalisi. Si privilegiano, quindi, il monologo interiore, il discorso indiretto libero e si elaborano nuove forme espressive come l'epifania ed il flusso di coscienza.

Dal punto di vista linguistico, si può dire che nell'epoca delle avanguardie di primo Novecento si afferma una tendenza allo sperimentalismo, ispirata a quello di Dante, che nella *Divina Commedia* aveva utilizzato un linguaggio frutto della mistione del volgare fiorentino, del toscano e di dialetti di altre aree dell'Italia, del provenzale e del latino, cui si aggiungevano svariati neologismi attribuibili all'autore stesso; aveva creato, quindi, una lingua più ricca e varia, dotata di una maggiore espressività. Tra i movimenti di avanguardia che più si ispirano al linguaggio ed alla forma dantesche vi è l'Espressionismo, che dello stile del poeta riprende, oltre al lessico polisemico, la tendenza ad una forte concentrazione del pensiero e della sintassi ed alla massima brevità e densità.

Per quanto riguarda la produzione poetica del Novecento tra gli autori che assumono Dante come modello si ricordano, fra gli altri, Giovanni Pascoli, Eugenio Montale e Thomas Stearns Eliot. Il primo, dopo una lunga e accurata opera di analisi, negli scritti *la Minerva oscura*, *Sotto il velame* e *La mirabile visione* effettua un'esegesi della *Commedia* di Dante molto criticata dai suoi contemporanei, ma allo stesso tempo estremamente personale ed appassionata, simbolo della profonda ammirazione nei confronti del poeta. Pascoli, inoltre, nelle sue opere attua un recupero di Dante soprattutto linguistico e formale. Nei *Poemetti*, ad esempio, opera di sperimentazione linguistica, egli adotta la *terzina* dantesca, in quanto ritenuta la formula più adatta per dei testi di andamento narrativo e di aperto impegno ideologico. Nella sua raccolta principale, *Myricae*, egli riprende dalla *Commedia* il linguaggio, utilizzando dei neologismi danteschi, nonché alcune situazioni, come testimonia la rivisitazione del personaggio di Belacqua nel madrigale *Gloria*.

— Al santo monte non verrai, Belacqua? —

Io non verrò: l'andare in su che porta?

Lungi è la Gloria, e piedi e mani vuole;

e là non s'apre che al pregar la porta,

e qui star dietro il sasso a me non duole,

ed ascoltare le cicale al sole,

e le rane che gracidano, Acqua acqua!

Giovanni Pascoli, *Myricae*, Le gioie del poeta-Gloria

Nel panorama italiano un altro autore su cui Dante esercita un forte influsso è Eugenio Montale. Il suo dantismo è rintracciabile in due momenti della sua opera: quello dell'impegno etico e quello dell'elaborazione linguistica e tematica, che, come è noto, lo avvicina a Thomas Stearns Eliot. Quest'ultimo lega profondamente la sua produzione all'allegoria dantesca tramite l'elaborazione della teoria del "correlativo oggettivo". Con questo termine Eliot indica la rappresentazione di riflessioni o sentimenti astratti attraverso scene e figure sensibili e descrizioni del mondo, dunque la raffigurazione di concetti o fenomeni generali per mezzo di fatti concreti e specifici: il perno dello stile e delle modalità narrative dantesche. Inoltre l'autore, interessato nelle sue opere a descrivere la vita nella città moderna e ad illustrare la condizione dell'uomo contemporaneo, opera talvolta delle riprese dirette di passi della *Divina Commedia*. Un esempio di questo si può trovare nella poesia *Unreal City*, che fa parte del poemetto *The Waste Land*, nella quale gli impiegati londinesi sono paragonati agli ignavi dell'inferno di Dante perché, come questi, non hanno saputo scegliere tra la serena accettazione della loro realtà e la ribellione ed hanno trasformato la propria volontà di riscatto in frustrazione.

Unreal City,
Under the brown fog of a winter dawn,
A crowd flowed over London Bridge, so many,
I had not thought death had undone so many.
Sighs, short and infrequent, were exhaled,
And each man fixed his eyes before his feet.
Flowed up the hill and down King William Street,
To where Saint Mary Woolnoth kept the hours
With a dead sound on the final stroke of nine.

T.S. Eliot, *The Waste Land*, vv. 60-68

Città irreale,
Sotto la nebbia bruna di un'alba invernale,
Una folla fluiva sul London Bridge, tanti,
Ch'io non avrei creduto che morte tanti n'avessi disfatti.
Sospiri, brevi e radi, venivano esalati,
E ognuno fissava gli occhi davanti ai suoi piedi.
Fluivano su per la collina e giù per King William Street,
Fin dove Saint Mary Woolnoth segnava le ore
Con un suono morto all'ultimo tocco delle nove.

***La terra desolata*, trad. A. Serpieri, Bur, 1996**

E io, che riguardai, vidi una'nsegna
Che girando correva tanto ratta,
che d'ogne pose mi pareva indegna;
e dietro e venìa sì lunga tratta
di gente, ch'ï' non avrei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta.

"Inferno", canto III, vv. 52-57

Bibliografia:

- S. Guglielmino e H. Grosser, *Il sistema letterario*, Principato, 1987;
R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani, V. Tinacci, *Il nuovo la scrittura e l'interpretazione*, vol. 1 e 5, Palumbo editore;
A. Casadei, *Dante nel ventesimo secolo (e oggi)*.

